

Controvento

L'amicizia è il cemento della polis

di Franco Marcoaldi

Ci sarà una qualche ragione se negli ultimi anni la parola "amicizia" è tornata ad essere centrale nella riflessione sulle nostre esistenze. E continuano ad uscire libri tesi a definire (cosa nient'affatto facile) il perimetro preciso di quella specialissima relazione.

Stretti come siamo tra una solitudine crescente e per molti versi patologica (pagata duramente in queste settimane di autoreclusione), e per contro una politica sempre più irrelata e lontana, incapace di infiammare il cervello e di scaldare il cuore, dove ricercare la natura sociale dell'animale uomo se non nell'amicizia?

A scriverne è ora Pietro Del Soldà in *Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro* (Marsilio), provando, come già nel precedente *Non solo di cose d'amore*, a calare la sapienza antica (su tutti, ancora Socrate) nel nostro labirintico, indecifrabile presente. Sono proprio loro, i filosofi dell'antichità, a rammentarci che la ricerca di senso e umana felicità può offrirsi soltanto nella relazione con il prossimo. Una relazione alla cui base c'è per l'appunto l'amicizia, che, secondo Aristotele, non è affatto una questione privata, ma il vero «cemento della polis». Dunque, il cuore della politica.

Siamo così sicuri che tale assunto valga ancora, sic et simpliciter, in un mondo dove scolora il pilastro stesso della politica democratica, l'idea di cittadinanza? E poi: in una società iperindividualista, che copre la sua intrinseca fragilità (oggi messa drammaticamente a nudo) facendo immancabilmente appello a un aggressivo richiamo identitario, è così proficuo e salutare coltivare un'idea di amicizia fondata solo sulla somiglianza e l'identità di vedute?

Del Soldà, affidandosi a grandi maestri del passato, ci propone una strada tutt'affatto diversa: l'amicizia come rischio, azzardo, come gusto della differenza. Come risveglio da un'esistenza imbozzolata in una avidità senza fine e senza gioia. Come «legame che ci arricchisce, ma lo fa spogliandoci». Dunque il contrario esatto del titillamento identitario, perché «l'amico non ci acquieta, ci inquieta». Perché la sua presenza evoca qualcosa di bello e sconosciuto che rimette in discussione la nostra esistenza: l'amicizia dunque come «eccedenza che sfugge ad ogni calcolo».

Che non stia qui, in questa relazione inafferrabilmente libera, il germe di un nuovo convivio? Di una nuova, possibile politica, ora che quella della vecchia polis pare volatilizzarsi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

